

## POLITICA E GIUSTIZIA

# Responsabilità civile delle toghe, governo battuto alla Camera

● **Passa emendamento leghista che inasprisce le sanzioni** ● **M5S si astiene, esulta Forza Italia. Sì di Giachetti e altri 30 del Pd** ● **Verini: «Nuovo testo a Palazzo Madama»** ● **Insorgono Csm e Anm: «Così autonomia a rischio»**

ROMA

Due anni e quattro mesi dopo la solita Lega, il solito Pini e, quando si dice la coincidenza, lo stesso sottosegretario alle Politiche Europee Sandro Gozi combinano lo stesso misfatto. Mescolando normative europee sui succhi di frutta e responsabilità civile per i magistrati, l'aula della Camera ha approvato, per la seconda volta, il vecchio emendamento del leghista Gianluca Pini che rende responsabili in sede civile, costringendoli al risarcimento diretto del danno i magistrati che sbagliano. Allora furono Pdl, Lega e i *responsabili* di Popolo e Territorio a mandare sotto il governo Monti con il Guardasigilli Paola Severino che andò su tutte le furie per «l'imboscata in aula». Oggi va sotto il governo Renzi. Per mano, anche, di circa trenta, quaranta deputati Pd che per dolo o per colpa si sono distratti un attimo combinando un clamoroso pasticcio. Il premier dalla Cina va su tutte le furie perché già immagina i retroscena sul solito inciucio con il centro-destra in tema di giustizia e, ancora peggio, una resa dei conti del partito contro le toghe

dopo le inchieste Expo e Mose. Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi manifesta tutti i suoi feroci pensieri nei confronti di un gruppo parlamentare che si è mostrato dissennato, come minimo disattento. E che, una volta combinato il guaio, s'affretta in modo impacciato a dire che «al Senato l'emendamento sarà bocciato» (Walter Verini, capogruppo Pd in Commissione Giustizia) e che è stato solo «un doppio blitz di Lega e Cinque stelle, gente irresponsabile che gioca al massacro» (Roberto Speranza, capogruppo Pd e Alessia Morani, responsabile Giustizia). Un fatto è certo: il partito dei giudici non è più presente in Parlamento. Che altrimenti almeno uno ieri mattina si sarebbe alzato e avrebbe spiegato cosa stava succedendo risvegliando l'attenzione dei presenti.

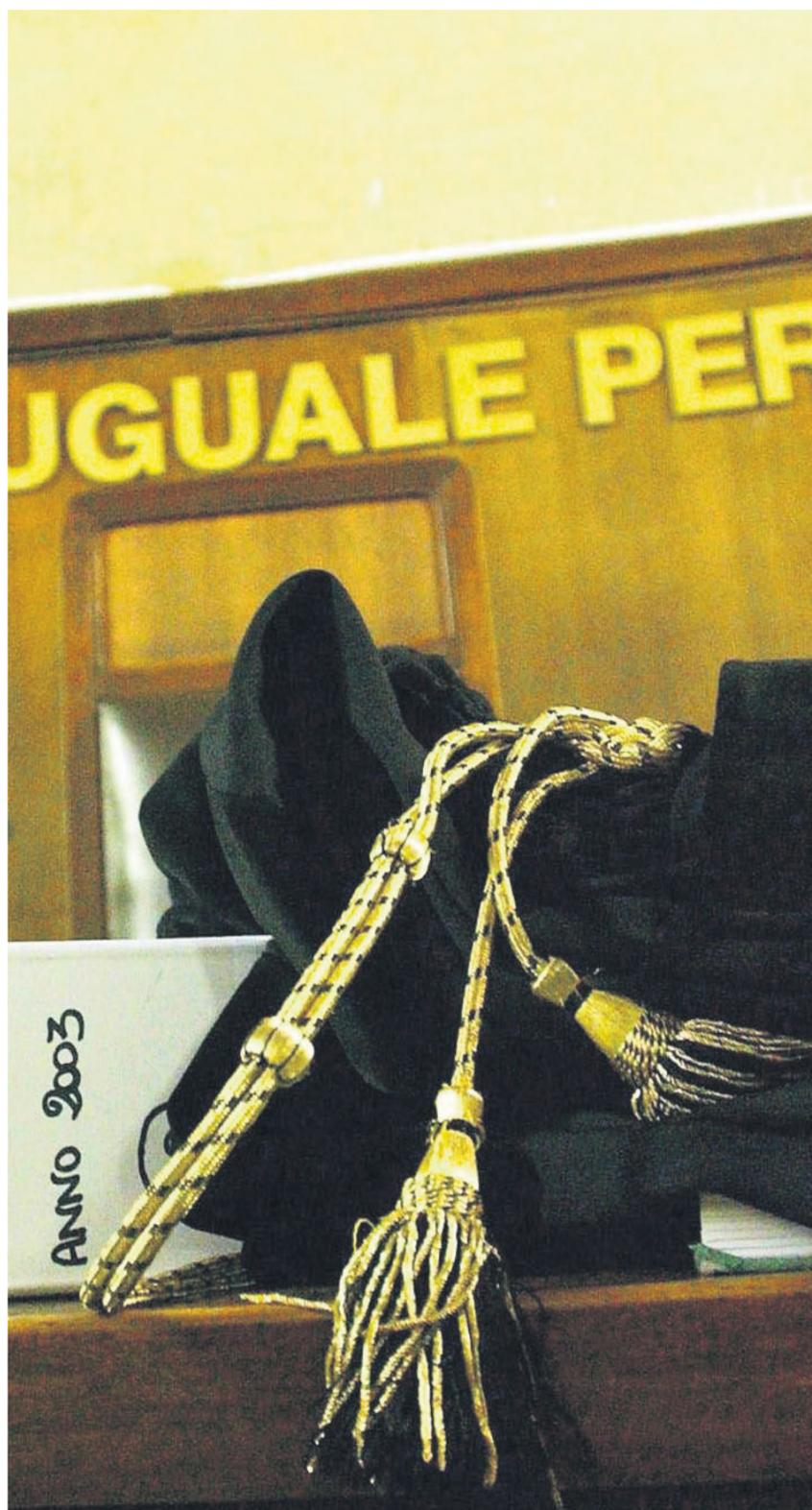
Il misfatto accade poco prima di mezzogiorno. L'aula sta votando la vecchia legge comunitaria (2011), una serie di norme che il Parlamento deve ratificare per evitare salatissime multe e che due governi (Monti e Letta) non sono riusciti ad approvare. Per lo stesso problema, tra l'altro: prima o dopo spuntava fuori la «norma Pini» sulla responsabilità civile dei giudici che ne bloccava l'approvazione finale. Risultato: la Comunitaria 2011 deve ancora essere licenziata. Ieri l'assemblea ci prova di nuovo. Sui banchi del governo il ministro Sandro Gozi, relatore l'onorevole Michele Bordo (Pd), presiede l'aula Luigi Di Maio (M5S), banchi mezzi vuoti, 480 presenti su 630. Si discute su succhi di frutta e altri alimenti. A un certo punto, *zacchete*, spunta fuori un emendamento in aula: l'ineffabile norma Pini sulla responsabilità civile dei giudici. Il governo, cioè Gozi, dà parere contrario. La presidenza d'aula non fa obiezioni sul fatto che mancano il via libera delle Commissioni competenti (Giustizia e Bilancio). Occhi più smalzati avrebbero già sentito puzza di bruciato. Avrebbero visto l'incendio nel momento in cui Le-

ga e M5S chiedono il voto segreto.

Nulla di tutto ciò. Prende la parola il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti (Pd) che spiega perché, in coerenza con la propria storia politica, voterà a favore dell'emendamento Pini. Seguono altri interventi. I Cinque stelle annunciano che si asterranno. A questo punto la trappola è chiara. Eppure dai banchi del Pd non ci sono repliche. Si va al voto, segreto. Il risultato sul tabellone è una doccia fredda: 187 sì, 180 no, governo battuto, Lega e Fi esultano, M5S si fregano le mani. In aula risultano presenti 214 del Pd, una trentina di Sel, 60 di Forza Italia, 63 tra Popolari, Scelta civica, Misto e Ncd. Al netto dei Cinque stelle che si sono astenuti, 30-40 deputati del Pd hanno votato a favore di una norma che ammazza l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Quando è chiaro il disastro, Gozi va su tutte le furie, Speranza resta basito, Verini cerca di correre ai ripari, Rosato, che guidava l'aula, non si capacita. La responsabile Giustizia Alessia Morani arriva giusto in quel momento, era in tv e stenta a capire. Donatella Ferranti, una delle poche memorie storiche in tema di giustizia, rientra furibonda dal congresso sulle ecomafie. «È un gravissimo colpo di mano - dice - un attacco all'autonomia e all'indipendenza dei magistrati e ha il significato di un atto intimidatorio nei confronti delle inchieste in corso». Sul resto che dice, è meglio tacere.

Dolo o colpa, dice il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «È in gioco non un privilegio, ma l'indipendenza di giudizio del magistrato». Perentorio Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm: «In un momento che vede la magistratura fortemente impegnata sul fronte del contrasto alla corruzione nelle istituzioni pubbliche, questa norma costituisce un grave indebolimento della giurisdizione». Difficile dargli torto. E lo sa bene anche Renzi.



## Napolitano: «L'indipendenza dei giudici non è un privilegio»

● **Il Presidente: «Credibilità non prescinde da rispetto limiti. Coniugare efficienza e tempestività»**

ROMA

Diritti e doveri. Tanto più in un campo delicato come quello in cui sono chiamati ad operare i magistrati. Proprio nel giorno della tensione e delle polemiche per il voto alla Camera sulla responsabilità civile delle toghe, il presidente della Repubblica che è anche Capo del Csm, ha voluto ribadire, aprendo al Quirinale l'Assemblea generale della Rete europea dei consigli di giustizia nel decimo anniversario dalla sua costituzione, che «la tutela dell'indipendenza assicurata al giudice dagli ordinamenti non rappresenta un mero privilegio, ma trova la sua ragione e il suo giusto bilanciamento nel rispetto da parte dei magistrati dei principi deontologici e delle caratterizzazioni comportamentali» descritti nella carta adottata a Londra nel 2010 dall'assemblea dei Consigli di giustizia.

Principi e comportamenti che sono l'autentica garanzia di tutte le parti che si misurano con la giustizia. E che non possono avere convincenti risposte da casuali blitz parlamentari. Principi e comportamenti che il presidente

ha voluto elencare uno a uno, «integrità, imparzialità, riservatezza e discrezione, diligenza, rispetto e abilità all'ascolto, uguaglianza di trattamento, competenza e trasparenza». Richiamando anche i tratti del magistrato esemplare: saggezza, lealtà, umanità, prudenza e serietà, lavoro, ascolto e comunicazione. Che costituiscono «valori immanenti al ruolo del magistrato ovunque esso venga svolto e ad essi mi richiamo costantemente quale presidente del Csm», specialmente quando è accaduto che i diretti interlocutori fossero i giovani uditori all'inizio del loro impegno in una carriera tanto complessa quanto affascinante.

Il Capo dello Stato ha voluto sottolineare «la crescente e sempre più complessa» domanda di giustizia che arriva dal Paese ed ha, quindi, sollecitato «la giurisdizione ad essere in grado di soddisfare le attese dei cittadini, coniugando equità e imparzialità con una risposta efficace e tempestiva» ed ha ribadito che «l'affermazione e il riconoscimento del prestigio, dell'autorevolezza, della credibilità della magistratura, su cui poggiano la fiducia dei cittadini e degli Stati, non possono prescindere



Il Presidente della Repubblica Giotto Napolitano FOTO LAPRESSE

dal rispetto dei principi, della qualità, dei limiti che il ruolo del magistrato impone» e che Napolitano ha voluto ricordare in ogni aspetto. Non mancando di sottolineare «che non è mancato un approfondimento su uno dei nodi problematici di maggiore attualità quale quello dei rapporti tra giustizia, società e media». Attraverso il raffronto tra le diverse esperienze dei paesi membri sono stati elaborati principi e linee guida diretti a meglio orientare i rapporti tra magistratura e mass media. E a favorire una migliore attività di «in-

formazione» e «comunicazione», nella prospettiva di assicurare, per un verso, «la trasparenza nei rapporti con il pubblico e con la società civile e, per l'altro, il rispetto del diritto alla privacy».

Particolare interesse, poi, ha mostrato Napolitano sulla scelta «operata dalla Rete di dedicarsi alla elaborazione di una serie di regole di comportamento comuni per i giudici» ormai europei. In un quadro giuridico così variegato in cui lo Stato nazionale è sempre meno artefice della regolamentazione dei rapporti, il giudice deve confrontarsi

non solo con le fonti giurisdizionali interne, ma anche con la legislazione sovranazionale, con i principi fondamentali dettati dalle varie Carte dei diritti, con le pronunce delle Corti europee. Si realizza, così, una interazione giurisprudenziale, che, al pari del progressivo avvicinamento delle legislazioni, riveste fondamentale importanza quale fattore di coesione e integrazione nell'ambito dell'Unione Europea.

Apprezzata, infine, «la scelta di svolgere questa assemblea a Roma nell'importante occasione del decennale dell'istituzione dell'organismo e alla vigilia del semestre in cui l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione Europea riveste un particolare valore simbolico. In tale scelta leggo l'apprezzamento per il convinto impegno del nostro Consiglio Superiore della Magistratura - impegno che si manifesta, sin dal momento della costituzione della Rete», con la partecipazione al comitato direttivo provvisorio presieduto da Luigi Berlinguer e con la prima Assemblea generale il 20 e 21 maggio 2004. Ora il Capo dello Stato auspica che, nel semestre europeo, l'Italia dia «un nuovo impulso alla cooperazione in campo giudiziario». E, attraverso la Rete, che una comune azione da parte dei vari Stati, pur nelle diversità, nella tutela dell'autonomia e dell'indipendenza delle rispettive magistrature.